Il Dionisiaco nella Rete e nell'intrapsichico
Esperienze con gruppi psicoanalitici di preadolescenti

Alfredo Lombardozzi

Abstract
Il lavoro affronta la tematica della relazione tra i vissuti, che prendono forma nell'esperienza psichica di gruppi di preadolescenti, condotti secondo un modello psicoanalitico che si ispira alle concettualizzazioni bioniane e alle successive formulazioni di Corrao e, per quanto riguarda la psicoanalisi dell'età evolutiva, di Anna Baruzzi, e la loro relazione con le sollecitazioni che vengono dalla attuale realtà sociale. Si approfondiscono le risonanze nel gruppo delle mitologie della contemporaneità attinenti ai comportamenti sessuali che rientrano nella dimensione del dionisiaco e sono messi i relazione alle diverse declinazioni delle configurazioni edipiche e delle scene primarie corrispondenti.

Parole chiave: gruppi con preadolescenti, dionisiaco, scena primaria, configurazioni edipiche

Prologo

Questo lavoro è nato da un mio approfondimento sui temi del rapporto tra l'intrapsichico e la rete in relazione al lavoro psicoanalitico con i gruppi e dalla collaborazione con la dott.ssa Veronica Palmieri e la dott.ssa Raffaela Rusciano, che hanno partecipato non solo mettendo a disposizione il materiale clinico, ma anche con suggerimenti preziosi per l'approfondimento teorico-clinico e la redazione del lavoro. Per questo le ringrazio sentitamente per la loro generosità ed il loro brillante contributo.

Aprirei con una citazione:
"Stavo col Libanese / Quando sotto casa gli hanno sparato / Ma quanta violenza che passa in tele / Però meglio in tele che dentro casa / Frate lavoravo in un ufficio / Giuro stavo diventando pazzo / Ci pagavo a malapena l'affitto / In Italia non funziona un cazzo …/ Beviamoci su che qualcosa qui non funziona / Siamo come i tori a Pamplona / Pa – Pamplona! / Siamo come i tori a Pamplona!" (Fabri Fibra - Pamplona)
E' il testo di una canzone che in un gruppo di bambini in età prepuberale, che si è tenuto presso una struttura sanitaria, viene riportato nel corso di una seduta proponendone un ascolto condiviso da un cellulare. Esprime molto bene il senso di disorientamento e di rabbia che, attraverso il lavoro di gruppo, viene messo in scena rispetto alla percezione di vivere in una società in cui i genitori, come urlano in alcuni

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

momenti, 'sono tutti morti'. La sensazione è quella di essere come i tori di Pamplona, cioè animali destinati ad un sacrifico rituale da parte di un gruppo-massa.
In realtà sembra trattarsi, nel discorso del gruppo, di un primo tentativo 'abbozzato' di ritualizzare una mitologia del 'sacrifico' e di dare una forma, ancora molto 'informe' e provvisoria, a sentimenti che il gruppo psicoterapeutico psicoanalitico consente di mettere nel campo psichico allargato e nell'esperienza della 'koinonia' (Corrao, 1995).
In un altro gruppo, anch'esso composto da preadolescenti, in un quartiere di Roma problematico, i membri inscenano un gioco: sono tutti nipoti di una nonna sessantottina, che è drogata e costringe i suoi figli e nipoti a drogarsi e vendere droga a loro volta. La figura della madre viene completamente subordinata a questa 'nonna', che assume una funzione 'mitica' ed esprime la propensione del gruppo ad assorbire i messaggi che arrivano attraverso la rete, i video musicali che, nello stile rap o trap, sono espressione di una cultura della violenza, che nasce dal senso di frammentazione e dall'assenza di funzioni genitoriali contenitive. Il sesso diviene un elemento di indifferenziazione in cui i matrimoni sono di tipo polimorfo 'gay, etero e così via', ma, soprattutto si intreccia con comportamenti violenti e fuori da ogni relazione possibile. Un membro dice: 'Io sono Spada'! (conosciuto per fatti di cronaca come appartenente ad un clan). Si mette in scena una mitologia violenta per fare fronte all'assenza di punti di riferimento che induce a ricercare forme di relazione e assunti di base (BION W.R., 1961) caratterizzati da una dipendenza tossica.
Queste esperienze cliniche, che riprenderò in seguito, attengono ad un modello di lavoro che bambini, preadolescenti e adolescenti che, ispirandosi alla tradizione bioniana, alle formulazioni di Francesco Corrao per quanto riguarda la funzione gruppale (1981), Anna Baruzzi (1981) ed a sviluppi successivi (Lombardozzi, 2012), consente di testimoniare quanto il mondo di 'soggetti', che vivono complessi processi di crescita, sia caratterizzato da fattori intrapsichici, correlati fortemente con dimensioni sociali particolarmente significative e pervasive. Il piccolo gruppo a funzione analitica è, inoltre, un luogo intermedio elettivo per poter mettere a fuoco l'interazione dinamica tra l'esperienza del 'mondo interno' in termini gruppali e il terreno sociale e culturale dal quale prende forma e 'nutrimento'.

Socialità

Le citazioni inziali ci introducono al tema del lavoro che è centrato sugli elementi mitici a carattere dionisiaco, che emergono nei gruppi nella loro interazione con i miti sociali contemporanei e al tipo di relazioni che vengono vissute nel campo del gruppo, attraverso la condivisione e la ritualizzazione di 'scene sessuali', che possono essere lette come una forma estesa e polimorfa della scena primaria, concepita nei termini della psicoanalisi classica.
Mi collegherò, a questo riguardo, alle considerazioni che fece, nei primi anni 90', Francesco Corrao che, nel suo libro *Modelli psicoanalitici. Mito Passione Memoria* (Corrao, 1992) aveva intuito e anticipato alcune tendenze che si manifestavano in quel periodo di piena postmodernità. Individuava nel mito di Dioniso e, di

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

conseguenza, nella dimensione dionisiaca, un sistema ideativo maggiormente corrispondente agli elementi 'passionali' che caratterizzavano funzioni gruppali, a livelli sia macro che micro sociali, che operavano a vari livelli di funzionamento. La dimensione edipica, e le configurazioni psichiche che si correlavano con essa, divenivano in questo senso, ovviamente non assenti, ma meno esaustive dei movimenti psichici sul piano di una socialità diffusa.
Da allora si sono sviluppate nuove modalità relazionali attraverso i nuovi media e, soprattutto, c'è stato un ampio e diffuso sviluppo della rete e di internet, che ci pone di fronte alla necessità di dover rivedere alcune modalità di lavoro clinico a tutti i livelli generazionali, anche se queste sono particolarmente significative nel mondo adolescenziale e infantile.
Nella seconda metà degli anni 2000 sulla Rivista Psiche in una riflessione su questi temi (Lombardozzi, 2007) avevo affrontato queste tematiche secondo un'ottica allargata. Partendo dai concetti base del lavoro 'storico' di Umberto Eco *Apocalittici e Integrati* (1963), proponevo di prendere in considerazione i versanti 'positivi' e 'negativi', che implicavano la valutazione, sia sul piano psichico che della comunicazione sociale, delle diverse influenze delle tecnologie mediatiche sulle nostre vite e sulle nostre relazioni. Erano messe in luce i limiti di letture dei suddetti processi, che fossero eccessivamente entusiastiche o, al contrario, inesorabilmente catastrofiche, riferendosi sia ad esperienze sul piano della clinica psicoanalitica che ad un approfondimento dell'analisi culturale e antropologica.
L'intenzione era, in questo lavoro, quella di cogliere la complessità di quei fenomeni non riducibili a spiegazioni univoche o unilaterali. È mia convinzione, anche con il senno di poi e tenendo conto degli sviluppi più recenti che hanno accentuato il peso di quelle dimensioni comunicative, che le attuali forme mediatiche mentre da un lato possono facilitare la condivisione e la relazionalità, creando ampi spazi di riconoscimenti identitari, dall'altro possono condurre a forme di alienazione e mascheramento, che determinano atteggiamenti e usi impropri caratterizzati da dipendenza e inautenticità.
Di qui riteniamo che sia molto importante e anche utile porsi da vertici binoculari o poli-oculari. Se ci riferiamo ad un'ottica socio-antropologica, possiamo valutare le modalità di comunicazione sociale e delle forme di cultura che rappresentano. Alcuni studi di notevole interesse in questo campo sottolineano quanto le attuali tecnologie di comunicazione mediatica in rete, di fatto non determinino tanto nuovi modi di pensare in se stessi, svincolati dai contesti di uso, quanto costituiscano a loro volta contesti culturali di costruzione di un senso sociale condiviso, che incorpora valori e stili di vita in quei nuovi contenitori comunicativi (D'Agostino G., Matera V., 2018). Si tratta di paesaggi culturali della mente di gruppo che costituiscono anche molteplici e diverse opportunità comunicative e relazionali.
Credo che questa attenzione a nuove forme culturali, correlate al funzionamento di comunità online, sia molto utile per poter comprendere meglio alcuni aspetti di 'condivisione' in rete da parte di gruppi, anche molto larghi, di adolescenti o

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

preadolescenti che altrimenti rischiano di venire solamente, o prevalentemente, letti come forme di 'non comunicazione' o 'nicchie isolate'.
Da un altro punto di vista, avvalorato dall'esperienza clinica, costatiamo, invece, quotidianamente alcuni modi problematici di comunicazione su internet, nei social media, nelle chat e attraverso la condivisione di videogames giocati in comunità, da parte di ampie fasce di adolescenti. Molte di queste realtà denunciano quanto questo tipo di contesti comunicativi facilitino e inducano in soggetti 'deboli' forme di grave dipendenza e ritiri sociali, che trovano una loro legittimazione in false dimensioni della relazionalità. Queste situazioni coinvolgono ampiamente il mondo dell'adolescenza, ma stanno divenendo sempre di più 'stili di vita', che attengono alla quotidianità, anche in età adulta, non solo per i nostri pazienti ma per ognuno di noi.

Il dionisiaco

Vorrei ora soffermarmi su alcune considerazioni a partire dall'impatto di internet e della rete sull'immaginario relativo ai vissuti più profondi, che attengono alla sfera sessuale, riguardo alla formazione dell'identità sessuale o di genere e anche i modi relazionali che implica a livello profondo. Per questo ho pensato di seguire una traccia a mio avviso ben rappresentata dall'espandersi di un modello di comportamento che sembra essere ben descritto dalla dimensione dionisiaca. Dioniso, o Bacco nella versione latina, in quanto mito originario, rimanda ad una dimensione storico-culturale di culti a carattere agrario, specifici delle società arcaiche, denotati dal ricorso a rituali, che mettono in scena il caos e la confusione e una condizione di libertà sul piano sessuale e alimentare. Sono rituali che si basano sull'eccesso, sull'ebbrezza e anche su forme di crudeltà e di 'crudezza', come quelle di sbranare selvaggina 'cruda' e non 'cotta'. Siamo quindi in una condizione in cui Satiri, Menadi e nel mito lo stesso dio Dioniso, si lasciano andare a comportamenti che interrompono l'ordine culturale per creare, anche se temporaneamente e 'ritualmente', uno spazio per il caos. Dioniso a sua volta, come figura mitica, ha delle caratteristiche molto speciali. Ad esempio quella di nascere in due tempi, in quanto la madre Selene muore e Giove salva l'embrione e lo cuce nella sua coscia, facendolo crescere dentro di Sé fino a divenire maturo per la nascita. Altro elemento, che viene ricordato, è la distrazione che inducono i Titani al Dioniso bambino, mostrandogli uno specchio dove lui stesso scopre la sua immagine narcisisticamente e ne approfittano per farlo a pezzi e sbranarlo. Situazione che non ne provocherà la morte definitiva, ma, successivamente, comporterà una forma di riaggregazione e rinascita, come viene narrato nella versione del mito di Dioniso nei misteri orfici (Kerény, 1976).
Ovviamente non è questo il luogo per approfondire aspetti filologici e storico-religiosi attinenti al mito di Dioniso quanto per riferirsi, attraverso un modello metaforico o analogico, ad un tipo di realtà psichica articolata al sociale, che la figura di Dioniso ispira ed a cui rimanda. C'è da chiedersi quale sia la configurazione psichica che emerge da quello che oggi potremmo definire *'il dionisiaco nella rete'*. Quale tipo di dimensione sessuale rappresenti o quale forma di accoppiamento o

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

'scena primaria' si costituisca e che tipo di relazione primaria si origini nell'individuo, o in gruppi più o meno ampi, attraverso la rete. Sembra che abbiamo a che fare con una 'scena primaria' molto composita e confusa, che si produce in un gioco di specchi diffuso, con caratteristiche iperboliche e in un'alternanza di pieni e ampi spazi di vuota e insatura indefinitezza. Si tratta di un'alternanza di costruzioni identitarie che mettono in atto processi di riconoscimento a 'macchia di leopardo', alternati a processi di dislocazione. Questo implica che le identità, e nel caso della sessualità le articolazioni delle molteplicità di forme di identificazione che entrano nella definizione di un'identità di genere sempre in fieri, sono esposte a scomporsi e ricomporsi in un'oscillazione/alternanza tra la ricerca di un continuum nella rete o, al contrario, nella permanenza in una dimensione diffusa di fluidità, alla Bauman (2002), presente nell'organizzazione della rete stessa. In questo senso nella rete sono possibili continui salti transgenerazionali, ma si tratta in prevalenza di un transgenerazionale che non si muove nella direzione del tempo, che implica la successione delle generazioni, anche se non è escluso che possa succedere, ma, soprattutto e prevalentemente, nella dimensione dello spazio, che comporta invece la contemporaneità delle generazioni. Questo è proprio uno degli elementi, che caratterizzano il dionisiaco e che ha a che fare, per certi aspetti, con un tempo che viene presentificato, anche se la dimensione rituale 'classica' consente l'oscillazione tra il tempo mitico e il tempo storico.

Nella clinica questa situazione porta a verificare la tendenza, quando l'uso della rete diviene funzionale ad aspetti psicopatologici, alla ricerca di strategie di uscita 'difensive' rispetto alla sofferenza che, pur essendo simili ad altre forme di elaborazione dei moti passionali, che si sono presentate nel corso dello sviluppo della storia umana e della società (religione, teatro, arte, racconto, cinema), hanno la caratteristica che non devono essere necessariamente cercate attraverso una qualche forma complessa ed elaborata di lavoro mentale, ma sono già lì presenti a disposizione. Basta andare al di là dello specchio, un po' come Alice allo specchio, e si aprono infinite possibilità che rendono difficile ritrovare una rotta, oppure costringono ad aggrapparsi a nodi di rete, che divengono delle vere e proprie nicchie esistenziali. Allora, quando la componente sociale e di gruppo esercita la sua pressione sulla rete in modalità di reciprocità, si possono verificare comportamenti o, pensieri, a massa (Gaburri, Ambrosiano, 2003) o, diversamente, comunità pensanti e rafforzate in vincoli di tipo 'creativo' e non di rigide univocità.

A questo riguardo il lavoro con i gruppi di bambini mostra bene quanto questi aspetti possano evolversi, attraverso forme di condivisione della dimensione rituale del gioco, della parola e della poliedricità dell'esperienza del gruppo, come possibilità di elaborazione e di mobilizzazione di aspetti mitici, o *'mitologemi'*, che altrimenti si manifestano come elementi di pensiero emotivo a carattere rigido e non trasformabile. Per Corrao i *mitologemi* sono "*elementi* costitutivi di ogni struttura o campo mitico, e proprio questi elementi si possono prestare ad una rivitalizzazione e

ad un a re-significazione simile a quella che si opera nella stanza d'analisi, individuale o di gruppo" (Corrao, 1991, 236).

Gruppi e Mimesis

Come ho anticipato all'inizio del lavoro in un primo gruppo di bambini, composto da membri che avevano importanti patologie fisiche e anche comportamentali, si mette in campo una dimensione eccitatoria, che corrisponde anche ad un momento del gruppo che fa emergere il senso di vulnerabilità dovuto al 'fantasma' gruppale di un difetto nella formazione della soggettività sia individuale che di gruppo. Si riferiscono ad un racconto, che può essere visto anche come un mito originario del gruppo, che riguarda una bambina dal nome di Azzurrina. Una bambina albina a cui i genitori avevano tinto i capelli d'azzurro per nascondere il suo 'difetto'. Azzurrina sparisce o, forse, muore e nella casa-castello dove si svolgono gli eventi resta l'eco del suo fantasma. I membri del gruppo propongono un tema di base connesso ad una coppia genitoriale che nega la vulnerabilità invece di accoglierla e produce un sentimento di risentimento che acquista un carattere inquietante. Sembra questa la base emotiva che opera, come una sorta di filtro, ma anche di attrattore, per tutte quelle situazioni che provengono come stimoli dal web e che tendono a produrre nel gruppo sentimenti di frammentazione, ma anche forme di aggregazione, con gesti che mettono in scena una forma di violenza. La forza 'dionisiaca' dell'avvento del cambiamento pulsionale nella pubertà, e della riconfigurazione delle identità che implica, ha una risonanza accentuata nella dinamica del gruppo che mette in atto angosce di frammentazione attraverso giochi condivisi, che esprimono la dimensione attacco/fuga, ma che ritrovano spazi pre-simbolici coesivi in forma di immagini e racconti. I membri del gruppo, accompagnati dalla presenza attiva della conduttrice terapeuta condividono su un cellulare musiche e testi online, a volte derisori il mondo adulto, oppure dediti al turpiloquio ed all'oscenità. Il bambolotto, che rappresenta la condizione infantile di un gruppo che deve essere nutrito e accudito per una possibile crescita, viene violentato e fatto a pezzi. Queste forme espressive, che ricordano il clima dionisiaco dell'ebbrezza 'carnevalesca', rimandano ad una scena fondativa rispetto all'irruzione della sessualità, nel secondo tempo della preadolescenza, che è una scena primaria confusa e diffusa, che si 'nutre' nella dimensione della rete. Nel gruppo, però, avvengono continue oscillazioni di tipo PS-D (Bion, 1963), che mettono in forma una tensione auto-costruttiva e riparativa. Ad esempio accade che viene rotto il crocifisso nella stanza e, allo stesso tempo, un membro del gruppo, che esprime la parte più deficitaria e malata del gruppo, mette in atto il gioco del riciclo riunendo e accatastando i pezzi sparsi.

Nel secondo gruppo, anch'esso composto di preadolescenti, a cui ho già accennato, vengono messe in atto dinamiche per alcuni versi simili al precedente, anche se ogni gruppo ha una sua storia e una sua 'originalità'. Il gruppo mette in scena una guerra a carattere pre-edipico, attinente pero' ad una sorta di pre-concezione di un edipo

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

allargato di gruppo, che al momento in cui appare, allo stesso tempo, si dilegua. La scena racconto a cui facevo prima riferimento della nonna sessantottina drogata e 'cattiva maestra' di vita si accompagna alla presenza di pistole, musiche rappeggianti di rivolta che sottolineano realtà condivise in rete e corrispondono a dimensioni sociali reali di deterioramento della vita e dei 'valori' sociali', che prendono forma nella dinamica intrapsichica del gruppo. Il gruppo fa esperienza di sentimenti ed emozioni caotiche, anche queste frammentarie e di tipo 'carnevalesco dionisiaco', ma che sembrano riprodurre la struttura di un videogioco. Spari, colpi, attacchi a cui si risponde 'pan per focaccia', situazioni ripetitive ma che creano anche una diffusa e condivisa sensazione di guerra mimata. Potemmo dire che il videogioco diviene uno strumento e funzione che è decostruttiva e ricostruttiva allo stesso tempo. La funzione video-gioco passa attraverso i corpi del gruppo che si muovono, si toccano, entrano in contatto e si pongono in risonanza con le immagini e i suoni condivisi nel cellulare, che è il mezzo per fare entrare la rete e la relazione di condivisione nella stanza del gruppo. Il cellulare, allora, diviene, un gioco, un 'oggetto culturale', insieme agli altri giochi del gruppo[1].
Il gruppo mette in scena anche il gioco, che ha oggi molto successo presso ampie fasce di adolescenti e preadolescenti, che è quello di Fortnight. È un videogioco che in una parte mette in scena una guerra contro invasioni di zombi alieni, mentre in un'altra sezione fa agire gruppi e partecipanti singoli ad una guerra di tutti contro tutti, finalizzata a sopravvivere in un'isola dove accadono prove di vario tipo, che mettono a dura prova i partecipanti. Si tratta di una macro-condizione allargata in cui si lotta per la sopravvivenza psichica da parte di gruppi di adolescenti in condivisione. I membri del gruppo sembrano mettere in scena, attraverso atteggiamenti 'mimetici', correlati alle funzioni/strutture dei videogiochi, sentimenti angosciosi relativi alla sopravvivenza psichica, che emerge grazie alla dimensione dell'eccesso di scambio comunicativo della rete ma, attraverso la mediazione della dinamica del piccolo gruppo analitico, viene reinterpretata in senso ricostruttivo e, per alcuni aspetti, anche contenitivo.

Miti a bassa intensità

Tentando di fare una sintesi e riprendendo il discorso inziale a carattere più generale, direi che, salvaguardando l'approccio socio-antropologico congiuntamente a quello psicoanalitico e la dimensione etnografica che propone, si evince una notevole differenziazione di contesti d'uso che non consentono di interpretare in modo unilaterale la funzione della rete nel sistema di relazioni che implica. É anche vero, però, che, come ha insegnato McLuhan (1964), il medium condiziona anche la tipologia del messaggio e di conseguenza la qualità delle relazioni tra i soggetti coinvolti. Questo mi porta a introdurre, avendo proposto il mito di Dioniso, come rappresentativo delle modalità contemporanee delle relazioni in rete con i 'giochi' di

[1] Devo ad uno scambio con la dott.ssa Veronica Palmieri e ad un suo suggerimento l'individuazione di questo concetto del cellulare come oggetto culturale nel contesto dell'esperienza psicoanalitica nel gruppo di preadolescenti.

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

identificazioni che comporta, l'idea di Peppino Ortoleva che in un recente contributo, differenziandosi da quelle letture della contemporaneità che sottolineano la perdita di funzione del mito nella società, sottolinea invece il fatto che i miti siano presenti già dalla modernità in quanto '*miti a bassa intensità*' (Ortoleva P., 2019). A differenza del mito 'classico' che ha la forza della narrazione dell'origine e della fondazione di gruppi e società, i miti a bassa intensità hanno caratterizzato la modernità e caratterizzano la contemporaneità in quanto prendono vita nelle produzioni dell'immaginario quotidiano, che ci accompagna a partire dalla letteratura, in particolare il romanzo, il cinema, la televisione. Tutte queste forme producono sistemi 'sociali' di identificazione, favorendo la tendenza alla ripetizione unita a 'forme di abitudine', che comporta l'ammantare il quotidiano 'familiare' con elementi 'perturbanti' *a bassa intensità* ma continui. In questo ambito rientra oggi a maggior ragione la fruizione delle serie TV e l'uso di internet con la loro caratteristica di pervasività. Ritengo anche, però, e Ortoleva lo ha in qualche modo sottolineato per quanto riguarda le forme narrative del romanzo e del cinema nella modernità, che, in particolare nell'uso della rete, la tendenza all'accelerazione e alla contemporaneità dell'esperienza condivisa in termini macroscopici, porta a aumentare la tensione dei miti condivisi nella quotidianità, trasformandoli in molti casi in *miti ad alta intensità*. Questo li rende più simili ai miti classici, ma non coincidenti con essi, in quanto molto spesso scorporati, diversamente da questi, dai riti corrispondenti, che consentono l'elaborazione delle emozioni che il mito testimonia e produce. Già Bion (1963), che aveva a suo tempo svincolato il mito di Edipo da una connotazione prevalentemente sessuale, accentuando la funzione collegata alla curiosità e alla conoscenza e centrando l'attenzione sulla Sfinge, sottolineava la distinzione tra il mito pubblico, con la sua funzione generativa, e il mito privato più vicino all'organizzazione psicotica. Mi sembrano anche interessanti alcune riflessioni di Kohut sull'Edipo, in un suo seminario, quando si riferisce non tanto ad una particolare configurazione edipica, correlata ad una corrispondente scena primaria chiusa nel sistema famigliare che include genitori e figli, ma allarga il campo di analisi ponendo l'attenzione ad un clima o un'atmosfera, che si respira nell'ambiente, e che comporta una compresenza delle varie scene primarie, coinvolgenti tutti gli attori presenti nell'ambiente sociale (nonni, zii e così via) (Kohut, 1975). Cioè introduce la possibilità di articolare la dinamica intrapsichica con i contesti delle culture familiari che si intrecciano con le configurazioni consce e inconsce sottostanti, influenzando le modalità edipiche in senso evolutivo o regressivo, o di altro tipo, a seconda i casi diversi. Anche Bollas, in un suo approfondimento, mette in luce quanto la dimensione edipica sia correlata a forme di passaggio tra l'organizzazione 'matriarcale' e quella 'patriarcale. In un certo senso storicizza e culturalizza la funzione intrapsichica. Sembra importante poter recuperare la funzione pubblica di un pensiero mitico, correlandola con le configurazioni intrapsichiche nel campo di una cultura del Sé, facendone emergere il terreno sociale, in modo da consentire un maggiore equilibrio nell'oscillazioni di intensità dei miti collettivi.

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

Evoluzione del mito in gruppo

Tornando ora ai due gruppi di preadolescenti presi in considerazione e articolando l'esperienza clinica al tema centrale di questa riflessione troviamo interessante notare come nel piccolo gruppo psicoanalitico la dimensione dionisiaca riesca a trovare forme di contenimento, legandosi a immagini condivise dal gruppo che traccia modelli di pensieri narrativi efficaci come fattori di trasformazione (Lombardozzi, 1990; Neri, 2917; Ruberti,1996).

Nel primo esempio questo processo si attiva al momento in cui il gruppo, attraverso un suo membro, rappresenta in un disegno un uccello con un'ala spezzata, rielaborando in modo originale l'immagine di uno sviluppo deficitario del Sé infantile. L'ala spezzata e ritorta, quasi a coprire il corpo, sembra avere perso la sua funzione di volo che, sul piano filogenetico è una sorta di ex-aptation (Gould, Vrba, 2008), cioè lo spostamento da una funzione adattiva originaria (le piume come termoregolatrici) verso una diversa funzione (il volare). Rispetto a questa funzione di 'adattamento evolutivo' interrotta, il gruppo mette in campo diverse mitologie per far ripartire un processo di trasformazione: quella relativa ai supereroi, che spaziano dai modelli più 'classici' (Hulk, Superman, Batman) fino agli attuali Avengers, che convivono, attraverso un membro che le propone, con figure della tradizione popolare come Sant'Antonio Abate e San Rocco. Potremmo dire che assistiamo ad un'oscillazione del tipo gruppo/individuo, assimilata a quella più ampia di locale/globale[2]. Questo porta alla possibilità di 'addomesticare' la dimensione dionisiaca, attraverso la possibilità di 'giocare' con i 'mitologemi', che consente al gruppo di sperimentare una dimensione che oscilla, riprendendo i suggerimenti di Ortoleva, tra la bassa e l'alta intensità, aggiungendo forme di ritualità contenitive e trasformative attinenti all'esperienza terapeutica del gruppo.

Per quanto riguarda il secondo gruppo, gli elementi, che attengono ad una sessualità confusa e in costruzione di identità transitorie che rimandano alla dimensione dionisiaca, trovano una loro connessione in un mito che viene evocato nel corso di un gioco, che potremmo dire 'caoticamente generativo'. Si tratta del mito greco di Pandora e del vaso che viene scoperchiato, portando all'irruzione dei mali del mondo che, però, in questo modo, comporta anche il riconoscere gli aspetti dolorosi dell'umanità, che erano stati prima separati da essa. E' la nascita di una distinzione, o di un senso di separatezza, forse premessa all'avvicinarsi verso una dimensione in cui si intravede un Edipo di gruppo, che, però, è un Edipo orientato ad un senso allargato della relazione che prende forma nel gruppo, o anche nei due gruppi presi in considerazione, in quanto fa emergere una funzione in cui coesistono dinamicamente mancanze e supereroi, santi e figure della contemporaneità, sessualità e conoscenza. Inoltre in un contesto dinamico possono coesistere coerenza narrativa e caos dionisiaco per poter procedere verso un processo di soggettivazione del gruppo, che

[2] La tematica della funzione delle diverse rappresentazioni mitiche dei supereroi nel gruppo si è delineata attraverso un confronto con la dott.ssa Raffaela Rusciano ed ai suoi suggerimenti.

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

consente una sintesi tra l'esperienza del mondo esterno, in particolare della presenza pervasiva della rete, e l'intrapsichico del gruppo. Il contesto del gruppo psicoanalitico, come pure altre modalità di condivisione, permette di agganciarsi a quei nodi della rete, in modo costruttivo e non conformistico, che consentono di articolarsi con potenzialità relazionali che facilitano e, a volte, accrescono, il contatto con la realtà emotiva dei rapporti. In un certo senso assistiamo ad una sorta di alternanza/oscillazione tra la dimensione 'apollinea' come principio 'organizzatore' dell'esperienza e quella più passionale dionisiaca, che, come sappiamo, Nietzsche (1872) pone in una relazione reciproca di contiguità/complementarietà.

Bibliografia

Baruzzi A, Senso e non senso: il gioco della comunicazione, in *'Gruppo e funzione analitica'*, II, 1, 1981.

Bauman Z., (2000), *Modernità liquida,* Laterza, Bari, 2002.

Beck U., (2016), *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari, 2017.

Bion W.R., (1961), *Esperienze nei gruppi,* Armando, Roma, 1971.

Bion W.R., (1963), *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1979.

Bollas C., Perché Edipo?, in AAVV, *Perché Edipo? Intorno al mito e alla tragedia,* Borla, Roma, 1993.

Corrao F., (1981), Struttura poliadrica e funzione gamma, in *Orme. Vol.2. Contributi alla psicoanalisi di gruppo*, Cortina, Milano, 1998.

Corrao F., (1991), Il campo edipico e i suoi elementi, in *Orme. Vol.2, Contributi alla psicoanalisi*, Cortina, Milano, 1998.

Corrao F., *Modelli psicoanalitici. Mito Passione Memoria,* Laterza, Bari, 1992.

Corrao F., (1995), Ti koinon: per una metateoria generale del gruppo a funzione analitica, in *Orme. Vol.2. Contributi alla psicoanalisi di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano, 1998.

D'Agostino G. e Matera V. (2018), (a cura di), *Come il mondo ha cambiato i social media*, Ledizioni, Milano.

Eco U., (1964), *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teoria della cultura di massa,* Bompiani, Milano.

Gaburri E., Ambrosiano L., (2003), *Ululare con i lupi. Conformismo e rêverie*, Bollati Boringhieri, Torino.

Gould S.J., Vrba E.S., (2008), *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione,* Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

Kerény K., (1976), *Dioniso*, Adelphi, Milano, 1992.

Kohut H., (1975), Lezione 17. Il Sé e il complesso di Edipo, in (1996), *Lezioni di tecnica psicoanalitica. Le conferenze dell'Istituto di Chicago*, Astrolabio, Roma, 1997.

Lombardozzi A., (1990), Mito e linguaggio nel gruppo di bambini: il serpente dell'arcobaleno, in 'Gruppo e funzione analitica', XI, 1.

Lombardozzi A., (2007), Tecnologie mediatiche: nuovi paesaggi del Sé. Una prospettiva di antropologia psicoanalitica, in Psiche, 2.
Lombardozzi A. (2012), (a cura di), *Psicoanalisi di gruppo con bambini e adolescenti*, Borla, Roma.
McLuhan M., (1964), *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna,* Net, Milano, 2002.
Neri C., (2017), *Gruppo. Nuova edizione*, Raffello Cortina, Milano.
Nietzsche F., (1872), *La nascita della tragedia,* Adelphi, Milano*,* 1972.
Ortoleva P. (2019), *Miti a bassa densità*, Einaudi, Torino.
Ruberti L., (1996), La taverna dei destini incrociati: bambini in gruppo a scuola, in *Koinos-Gruppo e funzione analitica,* XVII, 1.

Alfredo Lombardozzi è socio ordinario della *Società Psicoanalitica Italiana (SPI)* e dell'*International Psychoanalytical Association (IPA)* e Socio ordinario con funzioni di training dell'istituto *Italiano di Psicoanalisi di Gruppo (IIPG)*. É stato direttore scientifico della rivista *Koinos-gruppo e funzione analitica* ed è Segretario scientifico del *Centro di Psicoanalisi Romano*. Come antropologo e psicoanalista, ha pubblicato: *Figure del dialogo tra antropologia e psicoanalisi*, Borla, Roma, 2006 e *L'imperfezione dell'identità. Riflessioni tra psicoanalisi e antropologia.*
Email: alfredo.lombardozzi@gmail.com